

Care studentesse, cari studenti. Care dottorande e dottorandi, ricercatori e ricercatrici. Corpo docente, personale tecnico e amministrativo. Magnifico Rettore. Onorevole Ministra. Illustri ospiti.

Uno dei più importanti scienziati della storia, Albert Einstein, scrisse: “Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie ma per quelli che osservano senza fare nulla.”

Einstein visse certamente in un mondo molto pericoloso e provò a non essere tra coloro che osservano senza fare nulla.

Il mondo oggi è tornato ad essere un posto pericoloso e per molti in realtà non ha mai smesso di esserlo.

L'affermazione, ancora una volta, del nazismo e del fascismo, di ideologie razziste e suprematiste, di ideologie di odio, violenza e sopraffazione;

la terza guerra mondiale a pezzi, con il genocidio perpetrato a Gaza e le agghiaccianti proposte di pulizia etnica della Palestina avanzate dal Presidente degli Stati Uniti d'America, la principale potenza militare ed economica del mondo;

la corsa al riarmo e alla militarizzazione delle società europee;

gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici sul pianeta e sulla nostra comunità ferita dalle alluvioni che ci hanno colpiti nel 2023 e nel 2024;

la concentrazione di quantità sempre più enormi di potere e risorse nelle mani di pochi oligarchi globali, che fanno del controllo delle tecnologie la propria principale arma per l'esercizio di un potere senza limiti;

Oggi ho la responsabilità e l'onore di parlare a nome della componente più grande di questa università. Il novantasei per cento delle persone che vivono, animano, costruiscono insieme la comunità accademica siamo noi, studentesse e studenti.

A nome della comunità studentesca e rivolgendomi a tutta la comunità universitaria e all'intera cittadinanza, voglio dire: non possiamo essere noi coloro che oggi osservano senza fare nulla.

Come comunità universitaria possiamo e dobbiamo essere una voce libera, capace di discutere, confrontarsi, prendere posizione.

Raccogliamo l'insegnamento dei dodici docenti universitari che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, tra i quali Bartolo Nigrisoli, professore di clinica chirurgica all'Università di Bologna.

Mai come oggi abbiamo l'assoluta necessità che dalle Università si sollevi una voce forte: antifascismo e contrasto ad ogni forma di discriminazione; pace e non violenza; rispetto dei diritti umani; giustizia sociale e climatica.

Nell'80° anniversario della liberazione dalla dittatura fascista dall'occupazione nazista, saldamente ancorati ai valori della Resistenza e della Costituzione, vogliamo e crediamo fortemente che l'Alma Mater Studiorum sia ancora una volta uno spazio di libertà straordinario in cui siano saldi e vivano ogni giorno i valori in cui crediamo.

In questo contesto complesso, ogni giorno, per il ruolo che ricopro e anche in questa sede mi ritrovo a chiedermi: come si dà voce a una comunità di novantamila persone? Credo che per dare voce alla comunità studentesca per prima cosa serve darle una rappresentazione fuori dagli stereotipi nei quali troppo spesso la nostra generazione viene rinchiusa.

La nostra generazione viene puntualmente descritta come una generazione che vive nei social network, disinteressata, svogliata, senza ambizioni.

La realtà invece dice tutt'altro: noi c'eravamo a spalare il fango delle alluvioni, raccogliendo i detriti di un modello di sviluppo miope che si sgretola di fronte agli eventi estremi causati dal cambiamento climatico.

La nostra generazione studia – è la generazione più formata della storia -, discute, partecipa, scende in piazza per manifestare le proprie idee, ottenendo in cambio manganellate e repressione.

Ma è anche la generazione che sta subendo il venir meno del diritto allo studio, sancito dall'articolo 34 della Costituzione ed oggi sempre più un diritto negato.

I Governi continuano a tagliare i fondi destinati all'istruzione, all'università e alla ricerca.

Quest'anno le risorse del Fondo di Finanziamento Ordinario saranno ridotte di ulteriori 173 milioni di euro, l'ennesimo capitolo di una storia di tagli che prosegue almeno dal 2010. In 15 anni questo paese ha sottratto all'Università decine di miliardi di euro.

Nel prossimo triennio il Ministero ha già previsto circa 700 milioni di euro di tagli, molti dei quali concentrati nei piani di reclutamento e un nuovo allargamento della precarietà dei ricercatori e del personale.

*Le nuove forme contrattuali della ricerca rappresentano un inaccettabile passo indietro rispetto alla situazione attuale: privano i lavoratori della conoscenza di diritti fondamentali come pensione, malattia, maternità e disoccupazione - tutele che nel 2025 non dovrebbero essere un'opzione, ma un requisito inderogabile per qualsiasi forma di impiego.*

*Abbiamo assistito finalmente allo sblocco dei contratti di ricerca, ma solo sull'Ateneo di Bologna i fondi stanziati dall'ultimo decreto consentirebbero di attivare l'esiguo*

*numero di 20 posizioni post-doc, su 31 Dipartimenti esistenti, meno di un contratto per Dipartimento.*

*Queste misure negano la dignità ai precari della ricerca, che meriterebbero più rispetto e trasparenza, considerato che è grazie a loro che didattica e ricerca possono andare avanti.*

*L'Accademia non può restare una zona franca dalle regole del diritto del lavoro. Ma l'attuale governo sembra pensare che l'università debba restare un privilegio per i pochi disposti o capaci di sopportare 10, 15 anni senza certezze, mentre chi non ha mezzi deve essere sfruttato e poi scartato, senza nemmeno il diritto di dissentire.*

Questa è la situazione per chi vive l'università oggi da dottorando o precario, ma per gli studenti la situazione non migliora. Il diritto allo studio è sempre più un diritto negato anche di fronte all'aumento insostenibile del costo della vita: a Bologna – e sempre più anche nei campus della Romagna - il mercato immobiliare è fuori controllo, sotto la pressione incrociata di inflazione, turistificazione e speculazione dei proprietari.

Che fine fa il diritto allo studio se “i capaci e meritevoli, benché privi di mezzi” non possono affittare una stanza?

Molte studentesse e studenti stanno già rinunciando in partenza: sono quelle che provengono dalle condizioni di maggiore fragilità, dalle famiglie più povere.

Sempre più studentesse e studenti sono costretti a lavorare a tempo pieno per potersi permettere di frequentare l'Università, spesso in condizioni lavorative al di fuori o ai limiti della legalità, lavorando in nero, per pochi euro l'ora, mettendo a rischio anche la propria salute e la propria sicurezza.

In un contesto in cui il diritto allo studio è sempre più un diritto negato, cresce invece l'ipocrisia del “merito”, della competizione.

Come dovrebbero competere tante studentesse e tanti studenti che sono costretti a vivere in condizioni abitative precarie, lavorando a tempo pieno per permettersi gli studi?

“Merito”, “eccellenza”, “competizione”: dietro queste parole si nascondono disuguaglianze e privilegi.

Le Università non possono diventare aziende. Le studentesse e gli studenti non sono macchine da preparare per massimizzare il profitto. Le Università devono riscoprire il loro ruolo storico: quello di essere presidi di pensiero critico e di democrazia, quello di essere il motore di un ascensore sociale che permetta a tutte e tutti di migliorare la propria condizione.

La nostra generazione vuole un'università dove il diritto allo studio sia garantito a tutte e tutti a prescindere dalle proprie condizioni di partenza. Un'università solidale e pubblica. Un'università libera dalle logiche competitive del profitto e del mercato.

Dove la libertà di opinione e di dissenso siano tutelate. Dove non ci sia spazio per la censura e per la repressione.

I nostri colleghi studenti in Serbia ci hanno mostrato cosa possono fare le studentesse e gli studenti nel 2025.

La nostra generazione ha energie positive e trasformative straordinarie. Energie che vogliamo mettere a disposizione della comunità universitaria affinché, insieme, possiamo raccogliere la sfida di provare a cambiare in meglio il mondo in cui viviamo, a partire dalla nostra Università.

Grazie mille.